Dicembre 2010 — Mensile in lingua italiana — Numero 92 - Anno 8°

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988711 FAX: 210 9940509
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL.: 210 9988741 FAX: 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988
www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

TUTTI AL BAZAR

Nella nostra comunità di connazionali sono sepolte storie che spesso si dimenticano, o si vogliono dimenticare, o semplicemente non ne siamo a conoscenza. Storie di persone che per cattiva fortuna, scelte sbagliate, o malattie, vivono nel paese che li ha accolti ai margini della società, pur essendovi arrivati un giorno pieni di entusiasmo e di voglia di riuscire. Da troppo tempo lontani dalla patria per tornare indietro, senza più punti di riferimento, si sentono dimenticati o preferiscono rimanere dimenticati. Sono però tutti membri a pieno titolo della nostra comunità e di loro non ci si dovrebbe mai scordare, soprattutto in occasione del Natale.

Il Coasit, Comitato di Assistenza degli Italiani, anche quest'anno, con il Bazar di Natale e la lotteria di beneficenza invita a contribuire materialmente all'impegno di solidarietà che da anni svolge nei confronti dei connazionali italiani che vivono in Grecia. Le due giornate del Bazar non sono soltanto ore di festa per la collettività italiana o un semplice momento per gli acquisti natalizi all'insegna del "Made in Italy", ma è un'occasione di sensibilizzazione e di solidarietà verso quei connazionali che qui in Grecia versano in situazione di particolare disagio: per povertà, malattie o solitudine.

I casi seguiti dai volontari del Coasit, grazie ai proventi del Bazar, al contributo annuale del Ministero degli Affari Esteri italiano ed al sostegno di alcuni generosi donatori, sono parecchi. Viene vagliato attentamente ogni caso, ogni situazione, per attuare gli interventi più adeguati. Ci sono persone con malattie, anche invalidanti, handicap e profondi problemi di natura psicologica, o anziani a cui avverse circostanze hanno negato una dignità di vita. Il Coasit da un aiuto finanziario per medicine, assistenza medica e se il caso anche per un alloggio: ma soprattutto i volontari donano loro un sorriso e affetto.

Il Bazar di Natale si svolgerà, come di consueto presso la Scuola Italiana e presenterà diversi stand: dall'artigianato, all'abbigliamento, la gastronomia, all'oggettistica, grazie all'impegno dei volontari del Coasit e al sostegno delle aziende e società italiane, presenti in Grecia: le quali sensibili ai problemi della comunità italiana, ogni anno forniscono generosamente i loro prodotti e i maggiori premi della lotteria. I volontari sono già al lavoro: tutto dovrà essere all'altezza dell'inaugurazione quando la signora Amelia Cacciola e la signora Adele Trupiano, presidente e presidente onorario, taglieranno il nastro alle ore 10,30 dell'11 dicembre.

In Italia

È duro essere Romagnoli di questi tempi. L'ex parlamentare va oltre il Lodo Alfano e si chiede perché non ne possano godere anche, oltre al Presidente del Consiglio, i singoli Parlamentari che sarebbero così messi al riparo dalle inchieste di procure spesso troppo disinvolte per non dire irresponsabili dopo che l'abolizione dell'autorizzazione a procedere (ex art. 68 Cost.) da parte delle Camere ha di fatto messo il Parlamento nelle mani della Magistratura ordinaria.

Dieta mediterranea "spagnola". L'Unesco ha riconosciuto la dieta mediterranea come patrimonio culturale dell'umanità. Il ministero dell'agricoltura ha espresso, comprensibilmente, soddisfazione. Coldiretti ha organizzato una spaghettata al Campidoglio. L'orgoglio nazional-gastronomico si impenna. Evviva. L'operazione Unesco ha sempre raccolto un sostegno politico trasversale, con qualche marginale mugugno in casa leghista. La dieta padana non ha nulla da invidiare a quella mediterranea, «è altrettanto buona e salutare», aveva precisato tempo fa il sottosegretaraio Francesca Martini. L'allora ministro dell'agricoltura, il leghista Zaia, invece, aveva abbracciato la causa proponendo un *rebranding* per non escludere il nord: «Chiamiamola dieta italiana». Ma poi la dieta è rimasta mediterranea. E il colmo è che adesso rischia di essere ricordata come spagnola. La dieta mediterranea, da noi candidata insieme a Grecia, Marocco e Spagna, è stata archiviata sotto la "esse" di Spagna.

Tagli per gli italiani all'estero. Alcune settimane fa c'è stata la denuncia della "Dante Alighieri". Ma i tagli che riguardano gli italiani all'estero non si limitano alla cultura, colpiscono anche il welfare, gli anziani che vivono in condizioni di indigenza, ai quali viene di fatto negata l'assistenza medica: è per questo che i rappresentanti del Consiglio Generale degli Italiani all'estero hanno deciso di scendere in piazza. «In particolare i tagli infieriscono sulle spese per la diffusione della lingua e cultura italiana e compromettono alla base la possibilità di rafforzare i legami con i giovani italiani e di origine italiana - spiegano i rappresentanti del CGIE - che vogliono rafforzare i rapporti con l'Italia e salvaguardare le loro radici e la loro identità storica e culturale». «Per la cultura nel 2008 erano stati stanziati 30 milioni - ricorda Elio Carrozza, segretario generale del CGIE - con la Finanziaria attuale siamo arrivati a 14. Sono così pochi che sarebbe meglio non spenderli: per i corsi di lingua italiana per esempio non si può scendere al di sotto delle due ore settimanali, non vale più la pena di tenerli. Capisco che ci sia la crisi, ma la crisi ha investito tutti i nostri partner europei, eppure quest'anno i francesi investono 400 milioni, la Germania 140, l'0landa 180, e loro non hanno i nostri 60 milioni di oriundi in tutto il mondo. I figli dei nostri immigrati, pur non conoscendo l'Italia, non avendola mai visto, hanno un attaccamento viscerale alle loro radici. Ci sono tanti giovani che tra venti anni saranno dirigenti d'impresa, professori universitari: legarli all'Italia potrebbe avere un ritorno importante. L'Italia così perde un'occasione di dialogo unica al mondo». Ma non si tratta solo di cultura: sono stati tagliati infatti, segnala il CGIE, i fondi destinati alla spesa sanitaria a favore dei cittadini italiani con oltre 70 anni e che vivono all'estero in condizioni di indigenza, un taglio che li condanna ad essere privati dell'assistenza, se vivono in Paesi dove la sanità è completamente a pagamento: «Si tratta di 14.000 anziani - spiega Carrozza - che vivono prevalentemente in America Latina, e ai quali abbiamo pagato per qualche anno l'assicurazione per un'assistenza sanitaria minima. ».

Chiude la cultura. Una serrata che non ha precedenti nella storia della cultura italiana. Venerdì 12 novembre, biblioteche, musei civici, siti archeologici, teatri, hanno chiuso i battenti e incroceranno le braccia per protestare contro i tagli che li soffocano e li conducono a una morte certa nel giro di un biennio. Di fronte a un ministro come Tremonti che in finanziaria non si è preoccupato di investire risorse nel patrimonio artistico, naturale e storico che produce benessere, occupazione, economia attiva e turismo, i direttori delle istituzioni più famose in Italia hanno deciso di reagire. La clamorosa iniziativa: "Porte chiuse, luci accese sulla cultura", promossa da Federculture e dall'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani, con il sostegno del Fai ha raccolto una ampia adesione da parte di amministrazioni locali di diverso orientamento politico, aziende e associazioni di settore, tutte ugualmente colpite dalla scure dell'ultima manovra varata dal governo. La mobilitazione è stata quindi trasversale, e ha percorso tutta la penisola, da piazza san Marco alla Valle dei Templi di Agrigento, e abbattuto i confini delle discipline: cinema, danza, arte e musica si sono "negate" per un giorno agli spettatori nella speranza di colpire l'opinione pubblica e di aprire un varco nel muro eretto dal governo contro «la cultura che tanto non si mangia», come ha affermato Tremonti con una infelice battuta.

In Grecia

Minerva di Arezzo. La celebre statua (nella foto) è esposta al Museo Gulandris. Il bronzo ha subito un lungo ed elaborato intervento di restauro, durato otto anni. È uno dei grandi bronzi antichi che si pensa risalga al III sec. A.C. I dati emersi dalle approfondite ricerche e analisi hanno evidenziato la stretta relazione della Minerva, eseguita con l'utilizzo della tecnica della fusione diretta riferibile allo scultore greco Prassitele. (M. Ielo, a pagina 3)

Natale di austerità. I greci faranno i conti con la crisi anche nel periodo di Natale, per il quale, secondo uno studio della società Deloitte, si prevede una riduzione delle spese intorno al 21%. Una differenza notevolissima rispetto alla media europea dei risparmi messi in programma per fine anno, che si attestano sul 2,5%. Nel rapporto, su cui riferisce l'Ice di Atene, viene evidenziato che i consumatori europei intendono mantenere ai livelli dello scorso anno gli acquisti di prodotti alimentari e di ridurre le spese per acquisti di regali e per occasioni di divertimento; al contrario, la Grecia, al pari dell'Irlanda, ridurrà le spese dei generi alimentari e bevande di circa il 56%. La Deloitte stima che i greci durante il periodo natalizio spenderanno circa 410 euro, contro una media europea di 590 euro.

Gara culinaria. Il Comites e la Dante Alighieri hanno organizzato il 21 novembre una gara culinaria presso la sede del Comites. Ci eravamo prefissi lo scopo di stare insieme ma anche di avvicinare alla cultura del cibo i giovani. La gara è stata un successo. Hanno partecipato concorrenti dai 9 anni in su, molti nella fascia d'età tra i 14 e i 16 anni, notoriamente più difficili da coinvolgere. I piatti presentati sono stati 15, premiati dai numerosi partecipanti i cinque più gustosi, tra i presenti anche il console onorario del Pireo Mauro Renaldi, la cui presenza ci ha fatto molto piacere. Tutti i presenti sono tornati a casa avendo trascorso la domenica, che solitamente porta un po' di melanconia, in maniera serena, familiare, semplice e divertendosi. Cosa che oggi non è poco, avendo seppellito valori e sentimenti che veramente con poco si riportano in superficie. P.S. Ricordatevi tutti di fare l'albero di Natale. (L.F.)

Il certificato e la legge sulla "privacy". Ho bisogno di un certificato di nascita da presentare presso un ufficio locale, ma quello che il Comune italiano mi manda non è accettato perché non presenta i nominativi di padre e madre. Come fare? L'impiegato è irremovibile, lo vuole come si fa in Grecia, più o meno, e mi porta l'esempio dell'amministrazione albanese che, secondo lui emette dei certificati di nascita magnifici. Oh bella: si fa in Albania, perché non si dovrebbe fare in Italia? A tale ottusità oppongo la mia ignoranza in tale campo.(Non richiedo certificati di nascita ogni giorno!). Torno indietro, cerco di arrangiarmi: telefonata al Comune, richiesta di informazioni, poi, forse, si può fare qualcosa ma con l'invio per fax del mio documento di riconoscimento e di una richiesta scritta. Il puntiglioso impiegato l'ha vinta! Questa Grecia in tanti campi (vedi anche quello del riconoscimento delle lauree) deve capire che non può avere un piede in Europa, quando si tratta di soldi e prestiti, e un altro a Bisanzio quando si tratta di burocrazia. Esiste in Europa la legge sulla *privacy* alla quale ogni Stato, compresa l'Italia, si è adeguato. Anche gli impiegati greci, allora, dovrebbero sapere che secondo questa legge i certificati di nascita, ormai, non riportano più paternità e maternità. Nessun problema se lodano la completezza dei certificati albanesi, ma è pur giusto che sappiano come vengono redatti quelli europei, non foss'altro perché la Grecia fa parte dell'Europa, volente o nolente. Alle nostre autorità locali il compito di sollecitare presso quelle elleniche una maggiore attenzione quando si tratta di riconoscere certificati e titoli che riguardano cittadini italiani e perciò europei e di informarci di quello che accade nel campo delle certificazioni, e questo per non trovarci in imbarazzo in situazioni del genere! Claudia Capone

A colloquio con l'Ambasciatore Trupiano

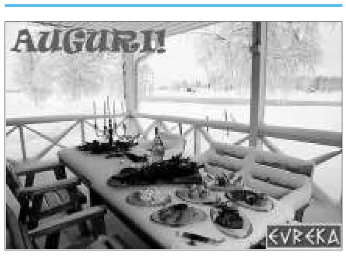
Onorari e volontari

Quanti siamo? 11.295, quelli iscritti all'Aire, più alcune migliaia "in sonno" che forse non sanno che dopo sei mesi dall'arrivo è d'obbligo l'iscrizione all'Albo degli Italiani Residenti all'Estero. E ci sono dieci impiegati che devono dare loro assistenza. «Molto spesso gli italiani all'estero non conoscono la reale situazione, ed a volte chiedono servizi che non sempre sono di facile soluzione», spiega l'Ambasciatore Trupiano. «Prendiamo ad esempio - continua - una municipalità di 11.295 abitanti in Italia. Bene, lei pensa che in un simile comune gli impiegati che si occupano dell'anagrafe, delle autentiche, delle carte d'identità e così via siano soltanto dieci? Inoltre la cancelleria fa anche da prefettura perché rilascia passaporti ed anche da Capitaneria di porto. Al 31 ottobre di quest'ano sono stati rilasciati ben 422 nuovi passaporti, 144 carte di identità, 187 documenti di viaggio (per i turisti senza documenti)». Spesso per comunicare con la Cancelleria si è obbligati a restare al telefono per decine di minuti. «Una lamentela che condivido - ammette Trupiano - è quella della risposta telefonica: abbiamo richiesto i fondi necessari per l'acquisto di un centralino e li stiamo aspettando».

Siamo quindi circa in quattordicimila sparsi su tutto il territorio greco, isole comprese, senza contare le decine di migliaia di turisti di passaggio. «Ecco allora la necessità concreta - spiega Trupiano - di numerosi uffici periferici gestiti preferibilmente da italiani, i quali a titolo onorifico (perché non vengono in alcun modo retribuiti) si prestano a fornire i servizi alle comunità locali. Hanno la funzione di aiutare il Consolato di Carriera, o come nel nostro caso la Sezione Consolare dell'Ambasciata, per avere nelle diverse città del Paese un ufficio di corrispondenza. In Grecia questi uffici sono ancora più necessari sia per la geografia del Paese sia perché la comunità italiana è alquanto sparsa su tutto il territorio».

«Recentemente abbiamo tenuto una riunione con tutti i titolare degli uffici onorari allo scopo di migliorare i servizi per la comunità e per gli italiani di passaggio, e abbiamo messo in atto degli accorgimenti per facilitare il lavoro di questi uffici onorari, perché quanto più questi uffici periferici offrono servizi in loco, tanto più la cancelleria di Atene viene alleggerita dal lavoro e conseguentemente i connazionali non sono obbligati a venire nelle capitale. Ad esempio, per quanto riguarda il rilascio della carta d'identità, abbiamo già inviato agli uffici una nota esplicativa in modo che ci sia una uniformità di informazione e una direttiva comune nell'usare dei formulari standard, e questo vale anche per le registrazioni anagrafiche. Come ho potuto personalmente constatare, in Grecia esiste il problema del genitivo e del femminile, e può succedere che una bambina con il doppio passaporto abbia due cognomi formalmente diversi. In più abbiamo inviato anche schede informative sulla trascrizione degli atti di ufficio. Questo è lo sforzo che stiamo facendo adesso, perché dopo la chiusura del Consolato ad Atene, il personale è stato drasticamente ridotto con le conseguenze di una compressione del lavoro».

(continua a pagina 3)



A Pireo sventola il tricolore

Si è la cerimonia dell'apertura del nuovo Consolato Onorario d'Italia al Pireo, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Francesco Paolo Trupiano e del coordinatore della Cancelleria Consolare dell'Ambasciata, Martin Brook. Il Console Onorario, Mauro Renaldi, ha aperto ufficialmente l'Ufficio al pubblico dopo la cerimonia dell'alzabandiera.

Egregio Direttore,

La ringrazio molto per l'opportunità offertami di chiarire con i lettori le incomprensioni generate dall'articolo che mi ha visto protagonista, quasi un anno fa su "Eureka".

Sono onorato di essere stato chiamato a ricoprire questo incarico così prestigioso e delicato che svolgerò con lealtà e nell'esclusivo interesse dell'Italia.

La scelta sulla mia persona voluta dall'Ambasciata è stata dettata dalla necessità di avere nel porto più importante del Mediterraneo orientale un professionista con un'esperienza ultratrentennale com'è nel mio caso. Intendiamoci, c'è sempre da imparare e ogni critica costruttiva non può che far del bene al fine di migliorare un servizio. Tuttavia, ci tengo fin d'ora a sottolineare che in materia di navigazione vi sono molti adempimenti in capo ad una Cancelleria consolare o ad un Consolato onorario e che si tratta di pratiche complesse, che impongono grande attenzione ed esperienza e che penso potrò assolvere nel migliore dei modi per rendere il passaggio delle navi facenti parte della flotta della marina mercantile italiana nel porto del Pireo fluido, facile ed efficiente.

A me non è stato riservato alcun trattamento di favore né la scelta è stata dettata da ragioni diverse dalla mia esperienza e professionalità, né io avrei mai potuto accettare una proposta dettata da considerazioni al di fuori delle mie effettive capacità.

Credo nell'obiettivo comune di assistere i connazionali e di favorire il traffico marittimo che interessa le navi della flotta mercantile italiana, in quanto ciò porterà dei benefici economici commerciali importanti per l'Italia ma anche per la Grecia. Con l'occasione Le invio i migliori saluti.

Mauro Renaldi
Console Onorario d'Italia di Pireo

90-60-90: curriculum al femminile

Il talento vi aiuterà a sopravvivere, a resistere in questo mondo di raccomandati pur essendo dei senza-cognome, ossia persone normali, senza spinte, senza protezione, senza sponsor. Sono queste le parole che ho usato, la scorsa settimana nella docenza di un master in giornalismo, per rispondere a uno studente che mi chiedeva a cosa servisse, ormai, il talento. Speravo in una risposta "giovane", determinata e combattiva. C'è stato, invece, un unanime segno di assenso. La meritocrazia fa parte del passato, se non, addirittura, dell'utopia. Almeno, secondo il concetto "classico" di merito, che non guarda a ciò che materialmente si può dare, a partire ovviamente e soprattutto dal proprio corpo, ma a quanto si può contribuire, con idee, progetti e talenti appunto, al bene comune, che sia per tutta la comunità o solo per il target di un'azienda.

Mentre, pochi giorni dopo, ripensavo a questo cinismo tristemente e palesemente serpeggiante, mi sono trovata a dover consolare una ragazza che piangeva in mezzo alla strada davanti a un uomo che la insultava. Lei, giovane artista, lui il purtroppo fin troppo diffuso arricchito che dei soldi non ha fatto un mezzo per migliorarsi ma solo uno strumento di poterucolo. Lei chiedeva scusa tra le lacrime e lui urlava, dandole della "poco di buono", perché aveva lasciato la macchina in seconda fila per cinque minuti. L'uomo che era con lei, invece di difenderla, come galateo e semplice educazione avrebbero voluto, si scusava con lui. Quell'uomo poteva dare e togliere qualcosa, lei poteva solo versare lacrime. La scelta della parte da cui schierarsi, evidentemente, era già stata fatta. Piccoli casi banali di meschinità quotidiane, che ci raccontano storie da poco, così piccole da non riuscire non dico a balzare agli onori della cronaca, ma neanche a farsi vedere da quella stessa cronaca. Meschinità, grettezze, squallori giornalieri, ma anche, consuetudini, regole non scritte diffusamente applicate sulla base di esempi "alti".

Il caso del ministro Mara Carfagna, che dichiara di voler dare le dimissioni per cercare di farsi ascoltare, valutata come donna ma trascurata come politica, è emblematico della non-cultura contemporanea. I talenti degli uomini si valutano su carta, grazie a curriculum aggiornati con master, specializzazioni ed esperienze lavorative. Quelli delle donne, molto frequentemente, si traducono in numeri 90-60-90 da mantenere aggiornati con diete e ritocchi di chirurgia estetica. Così per il primi, il tempo è qualcosa da mettere a frutto per "crescere", in tutti i sensi. Per le seconde, qualcosa da negare, perché la "morte" sociale e professionale, sempre più spesso, coincide con il momento in cui le curve non sfidano più la forza di gravità e non riescono a far girare la testa ai passanti.

Il comico Antonio Albanese, nel personaggio del politico Cetto Laqualunque, sempre circondato da vallette discinte, nella trasmissione "Vieni via con me" il video è su youtube - dichiara: «Questa sera io avrei presentato l'elenco delle donne che ho accontentato nel corso della mia luminosa carriera, ma mi dicono che non c'è tempo. Le ragazze sono centosedicimila di centosei colori diversi e di diversa pezzatura. È un record europeo. Ho speso un patrimonio ma ce l'ho fatta. Con quello che ho speso potevo scalare il Corriere della Sera e l'Antonveneta. Per inciso, sono tutte ragazze pagate, lo dico per evitare malintesi, è un attimo che mettono in giro la voce che mi accoppio con ragazze e non le pago. È correttezza istituzionale». Vacche da macello o schiave da mercato: è questa l'immagine che delle donne sembrano avere e dare molti dei nostri politici. La bellezza e una buona dose di generosità che consiste nel darsi senza limiti e pudori sono le strade migliori per fare carriera, vie che vanno dritte e veloci allo scopo, ma che altrettanto rapidamente portano all'uscita. Donne da consumare per carriere che consumate già lo sono. Quando l'ex-velina Carfagna è diventata ministro, i commenti di politici e media, comunque quasi sempre al maschile, sono stati decisamente pesanti e spesso a sfondo - se vogliamo chiamarlo così malgrado il primissimo piano - sessuale. Quando la ministra ha voluto lavorare a questioni importanti ha dovuto rinnegare la propria sensualità sotto completi ipercastigati, per non rischiare di essere considerata "femmina" prima che politica. Quando ha annunciato le dimissioni, l'ex-ministra, agli occhi di molti, è tornata immediatamente ex-velina. Le curve che prima erano state accusate come scorciatoie, poi dimenticate nella nuova immagine e professione, sono tornate alla ribalta, come a dire, chi velina nasce, velina muore. O forse, rivedendo un vecchio detto popolare, chi velina si fa, il politico se la mangia.

A parole, messaggio e gesto non ha pensato nessuno o, comunque, lo hanno fatto in pochi. Puttane o suore: sembrano essere ancora questi i ruoli che la società consente alle donne di rivestire. Ed essendo gli unici, al alcune ormai molto giovani o bisognose sembrano anche accettabili. Le alternative ci sono, ma portano su strade impervie, frequentemente senza via d'uscita. Non in questo Paese almeno, non in questo momento storico. Il talento c'è, ma si rischia di non vederlo più. In compenso, il non-talento si vede benissimo: nepotismo, clientelismo, abusi, scandali, mazzette, mafia, ignoranza e simili. Soprattutto, incompetenza. Chi non sa fare, sbaglia e, oggi, in molti casi, ha tutti i mezzi necessari per sbagliare "alla grande". Eccoci qui: ex-donne ed ex-uomini pensanti. Preoccupati soltanto di vivere bene e consumare. Tutto. «Ricordate, dice Albanese-Cetto al termine del suo intervento, io sono la realtà, voi siete la *fiction*». E su questa verità, purtroppo, c'è da ridere ben poco.

Valeria Arnaldi

Il Bel Paese è una creatura economica e politica in teoria incapace di volare ma che alla fine ci riesce

Buona Italia vs Mala Italia

Pubblichiamo un ampio stralcio del primo capitolo del libro scritto da Bill Emmont, ex direttore del settimanale "The Economist".

Contemplando le cose da lontano, da osservatore imparziale, mi chiedevo se non fosse più utile pensare a un'altra divisione dell'Italia. Forse, mi dicevo, la linea di divisione più importante del Paese, lungo il corso dei secoli, non era di natura geografica bensì morale o magari filosofica. Intendo la divisione tra Mala Italia e Buona Italia.

La Mala Italia è di certo italiana, ma non è l'Italia nel suo complesso, perché è interamente una questione di egoismo. Si tratta in primo luogo di corruzione e criminalità, chiaro, ma anche e più specificamente dell'impulso a cercare di ottenere il potere per abusarne nel proprio interesse, ad accumularne sempre di più per ricompensare amici, famiglia, portaborse o partner sessuali, senza tener conto di meriti o capacità. Costruendo in questo modo clan e reti di relazioni basati sul debito nei confronti dei loro benefattori, che vivono arricchendosi a spese degli altri, chiudendo porte invece di aprirne, escludendo invece di includere.(…)

Conosco il tema dell'ambivalenza radicata in ogni italiano, la convinzione che le leggi debbano essere fatte rispettare e obbedite, che le tasse vadano pagate: dagli altri. Ma la Mala Italia va oltre. Il suo tipo di egoismo implica un disinteresse distruttivo particolare e perfino intenzionale verso qualsiasi tipo di comunità allargata o, soprattutto, di interessi, istituzioni, leggi e valori nazionali.

Questa Mala Italia può essere paragonata a un parassita o, peggio, un cancro. Non un cancro che si diffonde e uccide rapidamente, ma non di quelli che crescono un po' alla volta, che attaccano l'organismo pezzo per pezzo, indebolendolo gradualmente. Di certo, quel cancro è andato diffondendosi in anni recenti, infrangendo la speranza condivisa da molti, dentro e fuori il Paese, che dopo Tangentopoli sarebbe regredito. Dapprima lo ha fatto ma poi, agevolato e ispirato dai più alti livelli del governo, ha ripreso a diffondersi. (…)

Se è la Mala Italia a prevalere, com'è possibile che un italiano sia stato il più giovane chef di tutti i tempi, a venti sette anni, a ricevere le tre stelle Michelin o che il Paese abbia tanti imprenditori nonostante la proverbiale difficoltà ad avviare un'attività? Come può essere che nel 2009 l'Italia sia stata il quinto più grande Paese produttore al mondo (dopo, nell'ordine, gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone e la Germania, secondo un'indagine condotta dall'istituto di ricerca IHS Global Insight).

Se non c'è più nessuna speranza, com'è possibile che mi sia imbattuto in aziende leader mondiali nella vendita di attrezzature per il *fitness*, occhiali da sole, abbigliamento in cachemire, aeromobili leggere e molto altro, o in nuovi movimenti anti-mafia, o in città che hanno ritrovato una nuova vita postindustriale o sconfitto la delinquenza, o elaborato straordinari piani, come quello per il controllo dell'acqua alta di Venezia?

Come mai ho incontrato giornalisti capaci di dire la verità su quello che sta succedendo e disposti a farlo? È evidente che si tratta di una lotta non facile, e non sempre vincente. Ma la Buona Italia c'è. E combatte.

Alcune caratteristiche della Buona Italia e della Mala Italia si sovrappongono, a onor del vero: le reti personali, l'importanza degli obblighi reciproci, per esempio. Ma le differenze stanno nella motivazione e in una sostanziale apertura. Perché la Buona Italia è meno in balia dell'egoismo, sebbene riconosca anch'io, insieme ai biologi e al nostro grande economista scozzese Adam Smith, che l'interesse personale gioca un ruolo inevitabile e positivo, che la mano invisibile ci guida verso la prosperità, come questo ultimo ha scritto nella *Ricchezza delle nazioni*, la sua opera fondamentale del 1776. Come lui, tuttavia, credo che i «sentimenti morali», la solidarietà, l'impulso alla cooperazione, la creatività al servizio di obiettivi comuni, il senso dell'interesse e dell'impegno collettivi siano importanti e rappresentino ingredienti essenziali per il successo del capitalismo e della società.(…)

La Buona Italia, infatti, ha proprio qui il suo fondamento: nei sentimenti morali, nella solidarietà, ma anche nello spirito di apertura, nel desiderio di progresso e di modernità: della «ricchezza delle nazioni» per dirla ancora con Adam Smith, non solo di quella dei singoli individui o gruppi. A me sembra che questa Buona Italia, nel corso dei secoli, si sia battuta a più riprese contro il cancro della Mala Italia, cercando di sventare i tentativi di quest'ultimo di erodere l'eccellenza, la qualità, il merito, la giustizia, l'equità, la verità stessa. Se avesse fallito, l'Italia non esisterebbe. (…)

Spesso si osserva che l'Italia è una creatura economica e politica in teoria incapace di volare, ma che, infrangendo ogni legge dell'aerodinamica, alla fine ci riesce. Un po' come un bombo. E poi ci si arrovella a cercare di capire come fa. Penso che l'analogia non sia corretta. Riflette l'errata opinione che esista un modello standard per il successo dell'economia e della società, una formula che tutti devono seguire. (…)

Lo stesso succede in Italia. Questo Paese è diventato uno dei più ricchi del mondo, uno dei più grandi del mondo, grazie al successo della Buona Italia sul peso morto, sul fardello della Mala Italia, specialmente negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta. Il motivo per cui l'Italia vola, e non si schianta tragicamente al suolo, è che la sua parte buona le impedisce di farlo, reagendo a quella cattiva, ricacciandola indietro.

Talvolta, in effetti, appena in tempo. Potrebbe farlo ancora. Se lo si vuole abbastanza.

Bill Emmont
Forza, Italia
Rizzoli, 2010

Il futuro è diventato presente

Pur non sapendolo, quando usiamo l'adagio di uso comune "stare al passo coi tempi", applichiamo una strategia politica alquanto all'avanguardia in questi anni. Si stanno infatti moltiplicando le situazioni, quella del governo inglese guidato da David Cameron è l'ultima in ordine cronologico, in cui leader di paesi si fanno aiutare da sociologi illustri per analizzare e capire questi tempi coi loro mutamenti per poi poter prenderne adeguatamente il passo. Le nostre società sono in continuo cambiamento: il nuovo pensiero sociologico suggerisce che seguendo il flusso del mutamento sociale, si prende velocità, si cresce, si aumenta la motivazione, si rende infine efficace il tessuto sociale che caratterizza un popolo. Per dirla in altre parole: è "cavalcando" il cambiamento sociale (anche piuttosto turbolento) di questi anni, che si permette alla società di dare il meglio di sé, di crescere e progredire.

Un esempio scomodo ed eclatante al tempo stesso. La difficile situazione occupazionale dell'economia mondiale, la maggiore mobilità legata alla caduta di alcune barriere doganali e la sempre più variegata disponibilità e necessità di profili lavorativi differenziati sono alcuni elementi che provocano un forte fenomeno migratorio. Secondo le recenti tendenze sociologiche/politiche occorre sintonizzarsi con tale realtà, l'immigrazione, e far sì che essa possa produrre effetti benefici, articolare la produttività, creare benessere generalizzato; la logica è quella di adeguare le scelte politiche a tali flussi migratori perché siano fecondi anziché frenarli, combatterli, o umiliarli. La Svezia, da molti considerato un paese progredito, conta il numero più alto di immigrati tra la sua popolazione di poco più di 10 milioni di abitanti, una delle ragioni sta nel fatto che l'immigrato non è osteggiato in quel paese, bensì agevolato: lo Stato fornisce assistenza (ottima e veloce) a tutti i cittadini. Anche agli stranieri, cui il *welfare* svedese garantisce un alloggio e un sussidio di disoccupazione che rimane in vigore finché non trovano lavoro; conoscere le regole di entrata inoltre è semplicissimo e i tempi di svolgimento delle pratiche sono rapidi. E questo numero di stranieri (6% della popolazione), certamente più incluso rispetto agli stranieri di altre nazioni, contribuisce ad esempio a rendere il PIL nazionale uno dei più alti e, comunque, superiore a quello della media EU.

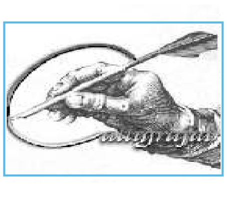
È necessario dunque e anzitutto fare un'innovativa e lungimirante analisi dell'attuale situazione sociale sì da capirla, uno studio sgombro da pregiudizi di tipo politico, da interessi privati, da clientelarismi che fanno dire alle ricerche quello che chi le commissiona desidera sentire. Una volta compresi i fenomeni sociali essi vanno valorizzati e occorre agire conseguentemente compiendo scelte strategiche e politiche perché tali manifestazioni possano produrre valore aggiunto, sviluppo sociale, progresso e, per quanto possibile, maggiore benessere tra i cittadini.

Non sempre l'Italia brilla di tanta luce: l'analisi pacata dei fenomeni sociali non può essere rappresentata dalle oramai troppo frequenti comparse di sociologi nei salotti televisivi che sgrossano i fenomeni sociali come se si fosse dal salumiere. Gli sforzi e gli studi dei ricercatori universitari sono spesso soffocati dalla prevaricazione dei baroni accademici o dall'esigenza comunque di guadagnarsi altrimenti il companatico visti i miseri accantonamenti riservati alla loro attività professionale.

Le strategie politiche vanno spesso in controtendenza allo sviluppo e alla promozione di quei fenomeni sociali quasi a sterilizzarli piuttosto che farne il volano della crescita italiana. Alcuni esempi: la voglia di cultura di fasce sempre più estese di popolazione, e non più solo di una èlite, non è sostenuta da una politica di costi e offerte che permettono l'accesso a teatri, gallerie, siti archeologici; e se lo sono spesso non accessibili nella loro integra realtà. Il desiderio di istruzione superiore dei giovani e la loro disponibilità a muoversi non sono corrisposti dal taglio delle risorse per il diritto allo studio. La voglia di cimentarsi e sfruttare le proprie specifiche competenze professionali di molti giovani non è assecondata dal piano "di sviluppo del lavoro" che tende ad abbassare le ambizioni di ragazzi, piuttosto che alzare il livello delle opportunità occupazionali. Il fenomeno della globalizzazione ha prodotto da noi una miriade di effetti, ma non ancora una politica di apprendimento delle lingue strutturata, di un approccio xenofilo (o per lo meno non xenofobo) ai problemi sociali, di capacità dialogica con culture diverse.

Serve certamente coraggio a leggere i segni dei tempi e a scegliere iniziative che valorizzino i nuovi mutamenti, occorre il coraggio di apprezzare i cambiamenti lasciando le comode certezze dell' "abbiamo sempre fatto così". È il prezzo dello sviluppo, della creatività, del progresso che sono i veri doni che vorremmo lasciare in eredità alle generazioni future.

Alessandro Carbone



UN TURNO DI RIPOSO

Il quotidiano "La Repubblica" il 24 novembre annuncia: «In caso di elezioni il Pdl cambierà nome in "Avanti Italia!". Grafici al lavoro a Palazzo Grazioli».

Grazie alla tecnologia, dal sito Google apprendiamo che "Avanti Italia" è un inno fascista composto in occasione della guerra d'Etiopia.

E allora - à la guerre comme à la guerre, il che significa che bisogna adattarsi alle circostanze, visto che non si può fare altrimenti se è vero come sostiene Futuro e Libertà che il simbolo PdL non potrà più essere usato se non in accordo sottoscritto a doppia firma Berlusconi-Fini.

Si conferma quindi che la speranza di passare dalla politica spettacolo alla politica dei fatti, sarà ancora rimandata di una legislatura.

Mentre i fatti sommergono Napoli di spazzatura e l'Italia tutta di problemi non risolti o nascosti sotto il tappeto dell'efficienza proclamata e poi smentita dalla realtà, le cronache ci consegnano notizie di un Ministro della Repubblica che ispiratosi al sommo Vate (D'annunzio) simpaticamente lo imita nel volantinaggio dal cielo su di un villaggio Afgano invece che sulla Vienna del 1918 nell'anniversario del quarto anno di guerra scatenata dall'Austria.

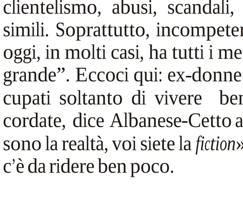
È vero che i volantini di oggi riportavano la frase «Il benessere proviene dalla pace», frase che tutti noi speriamo possa veramente influenzare i talebani o simpatizzanti tali nell'evitare di disseminare di ordigni le strade percorse dai nostri militari a rischio della vita. Ma è anche vero che troppo spesso i nostri governanti si preoccupano di più delle ricadute elettorali delle proprie azioni che delle ricadute sulla vita di tutti i giorni della popolazione che ha dato loro il mandato di governare.

Una speranza: l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha designato il 25 novembre come la Giornata internazionale per l'abolizione della violenza contro le donne e nello stesso giorno la Ministra Carfagna firmava petali di rosa insieme alla senatrice Emma Bonino in favore della campagna volta a fermare la pratica della mutilazione genitale femminile e nel contempo concludeva l'accordo con Berlusconi, rappacificandosi con i vertici napoletani del partito. Restiamo a guardare fiduciosi.

Un suggerimento: cari politici tutti, invece di sforzarvi particolarmente nell'individuare quale parte della popolazione vi potrebbe votare o peggio potrebbe votare uno dei vostri avversari siano essi al governo con voi che all'opposizione, provate a risolvere un problema reale per volta.

Rischierete di restare fermi un turno passando il testimone a chi vi sostituirà ma avrete l'occasione quando malauguratamente non foste più eletti, di riposarvi, ritrovare le forze e la concentrazione, dedicarvi a ciò che vi è più caro. A volte, la compagnia della vostra famiglia, una sana passeggiata in campagna, la lettura di un buon libro o una bella chiacchierata con la vostra guida spirituale può fare un gran bene a voi stessi e a tutti gli italiani che distratti dai problemi di tutti i giorni si chiederanno: ma che fine ha fatto la tale (pari opportunità) o il tizio ? E forse ne sentiranno la mancanza pronti a votarla/o quando dovesse ripresentarsi più in forma e rinnovata/o.

Sergio Celoria



FINALMENTE HO VOTATO

Si sa che la prima volta non si scorda mai e non necessariamente perché si tratta di un ricordo bellissimo visto che la mia prima volta, al compimento dei fatidici diciotto anni, se non un fallimento quanto meno è stato un pasticcio indicibile!

Figuratevi adesso una prima volta ad una età prossima a quella del nostro Premier senza possederne le virtù presidenziali, e io questa esperienza ho voluto vivere "a la grecque" con un mio buon amico: io glielo ho dato e lui l'ha preso e, a scanso di equivoci, mi corre l'obbligo di precisare che di voto sto parlando visto che, con l'aria che tira e, chissà che cosa vi potrebbe passare per la testa.

Come in quasi tutte le cose, spesso l'attesa è più interessante del fatto in se, e anche in questo caso le curiosità da soddisfare erano tante e gli interlocutori cui ci siamo rivolti, contrariamente alle altre esperienze nelle quali gli indigeni hanno sempre una risposta a qualsiasi domanda, in questo caso ci sono sembrati piuttosto reticenti, come se realmente non sapessero, e la cosa ci è sembrata strana visto che per loro non era certamente la prima volta.

Chiarito che il noi che sto adoperando non deriva da megalomania bensì dal fatto che ad avere i dubbi e le curiosità e di conseguenza a porre le domande ero assieme ad una mia amica che per motivi personali era uno dei pochi voti sui quali avrebbe potuto contare il nostro candidato, quello che mi ha stupito è l'atmosfera decubertiniana nella quale si sono svolti gli ultimi giorni della campagna elettorale quando per le strade della Chora,a Naxos, affollate dai rientri in massa favoriti, così si vocifera, da un massiccio investimento in biglietti del traghetto effettuato da una delle parti in causa, i candidati dei vari schieramenti in lizza vanno in giro entrando in ogni negozio per farsi pubblicità, stringendo le mani a tutti quelli che si trovano davanti nel loro cammino e, trattandosi di un piccolo centro dove tutti si conoscono, è normale che si incontrino gli avversari con i quali scambiarsi vicendevolmente auguri di buona fortuna sulla cui sincerità qualche dubbio mi sembra più che lecito nutrire.

Ed è arrivato il grande giorno, quello della prima volta in Grecia e, a parte la sorpresa della signora piacente che senza ritegno ha dichiarato di averglielo dato all'ex sindaco che ha incontrato uscendo dal seggio, senza voler parlare della lunghezza esasperante delle operazioni di voto oppure dei suggerimenti urlati dal marito alla moglie che un po' dura d'orecchio doveva essere, sono saltate tutte le mie convinzioni sulla sacralità della scheda!

Certo vi ricordate che vuol dire votare in Italia, e non sto parlando del voto dall'estero, e se avete avuto anche la ventura di ricoprire qualche incarico in un seggio vi ricorderete che le schede erano considerate, e non voglio essere blasfemo, come ostie consacrate dopo che erano state timbrate e firmate, contate e ricontate e infine custodite con la guardia armata alla porta.

Bene, forse memori dei cocci usati per dare l'ostracismo, qui molto sbrigativamente mi hanno consegnato un pacco di schede, una per ogni partito, esattamente uguali a quelle che io avevo considerato dei fac-simile, tra le quali scegliere quella da votare e buttare nel cesto dei rifiuti tutte le altre, come banali pezzi di carta straccia quali in realtà erano!

Alfonso Lamartina

Colloquio con Dimitra Dotsi, traduttrice dall'italiano di autori famosi

Dire quasi la stessa cosa

«Il detto secondo cui greci e italiani sarebbero "una faccia una razza" ha soltanto una connotazione turistica», sostiene Dimitra Dotsi, affermata traduttrice di saggistica e letteratura italiana moderna e contemporanea, che nel mese di novembre è stata insignita del premio per la traduzione dell'EKEMEL (v. numero precedente di "Eureka"). «Esso infatti non rappresenta i rapporti interculturali tra la Grecia e l'Italia, nonostante gli sforzi solerti di singoli organismi come l'istituto italiano di Cultura di Atene», conclude, ricordandoci che i rapporti tra due popoli spesso devono fare i conti con pregiudizi e stereotipi, proprio quelli che un mediatore culturale per eccellenza, qual è il traduttore, deve sforzarsi ogni volta di rimuovere.

Personalità eclettica e ricca di curiosità, Dimitra Dotsi ha tradotto in greco alcuni dei maggiori autori della letteratura italiana contemporanea: da Umberto Eco (in collaborazione con Anteos Chrisostomidis) ad Alberto Moravia, da Melania Mazzucco a Massimo Carlotto, da Elsa Morante ad Andrea Camilleri. «Per tradurre un libro eccezionale come *La scomparsa di Patò*, la cui trama si svolge nel 1890 ed è costituita da documenti dell'epoca, ho fatto ricorso a un dizionario italiano-greco dell'Ottocento, e ho letto decine e decine di testi greci risalenti alla stessa epoca. Ci ho messo quasi due mesi per concludere la ricerca e soltanto dopo ho cominciato a tradurre il libro», spiega.

Ma quando è avvenuto il suo primo contatto con la letteratura italiana? «A sedici anni quando ho letto *Gli amori difficili* di Italo Calvino tradotto da Anteos Crisostomidis», risponde. «Allora non potevo immaginare che tredici anni dopo sarebbe stato proprio lui a insegnarmi il mestiere del tradurre. In seguito mi sono iscritta a Lettere presso l'Università Aristotele di Salonicco e mi sono laureata in letteratura italiana. Ad Anteos Chrisostomidis devo la passione per la traduzione e ai miei professori di Salonicco la passione per la letteratura italiana», conclude. D'altro canto non esistono soltanto amori (e autori) difficili, ma anche scrittori commerciali, che in Grecia in generale hanno poco riscontro: «Uno di questi l'ho tradotto io: si tratta di Federico Moccia. In linea di massima è vero, gli autori che hanno successo in Grecia sono gli stessi che vendono anche all'estero e non appartengono alla letteratura "commerciale": Umberto Eco, Italo Calvino, Antonio Tabucchi, Andrea Camilleri e Alessandro Baricco. Quando si tratta di best-seller di autori sconosciuti al pubblico greco, i motivi del loro insuccesso vanno ricercati sia nella mancanza di eventi letterari di supporto sia nelle tematiche eccessivamente etnocentriche che magari non interessano i miei connazionali. Tuttavia spero che autori di best-seller come Nicolò Ammaniti un giorno riescano a trovare un loro pubblico anche da noi».

Occorre ammettere d'altro canto che i prodotti culturali dei due Paesi spesso si somigliano e anche questa, forse, è una ragione della loro scarsa diffusione in entrambi i sensi: «Gli italiani e i greci sono popoli mediterranei e hanno una cultura affine: l'ambiente naturale e il modo di descriverlo, il temperamento passionale e la cultura gastronomica. Tuttavia mi sembra che gli scrittori italiani affrontino tematiche più estroverse e che focalizzino di più i rapporti dell'uomo moderno con il sistema a cui appartiene: Stato, Chiesa, scuola, famiglia, società. Gli autori greci invece prediligono tematiche più introverse, riguardanti il rapporto del protagonista con se stesso e con gli altri, evitando il confronto con i problemi di oggi. Per il resto, esclusi i classici contemporanei e i giallisti, che a mio parere sono artisti di genere, la letteratura italiana contemporanea, al pari di quella greca, soffre di una certa superficialità». Il problema quindi è sempre lo stesso: quello della scelta: «In grnerale sono fortunata e riesco a scegliere almeno le opere che non intendo tradurre. Se il mio editore mi propone un autore che non conosco, di solito svolgo una breve ricerca, consulto le recensioni e infine decido se intraprendere o no la traduzione».

Dal punto di vista più strettamente tecnico, invece, Dimitra Dotsi non ha dubbi: «Per il traduttore ogni testo letterario è una nuova sfida perché deve misurarsi con una nuova difficoltà: lo stile di ogni autore e il modo di restituirlo nella propria lingua. Ecco perché un professionista si dovrebbe cimentare con vari generi e tipi di letteratura, a patto di preservare la dignità estetica della traduzione». Allo scopo di «dire quasi la stessa cosa», come sostiene Umberto Eco? «Proprio così. Il testo tradotto è indissolubilmente legato all'originale. In un certo senso il traduttore è un funambolo che cerca di mantenersi in equilibrio fra due culture diverse affinché il testo tradotto trasmetta le stesse sensazioni di quello originale. Ed è in questo funambolismo che si racchiude l'autonomia dell'arte affascinante della traduzione».

Maurizio De Rosa

Esposta al Museo Gulandris la Minerva di Arezzo, un capolavoro della classicità

Una visita a sorpresa

Il Museo di Arte Cicladica di Atene in collaborazione con il MIBAC e la Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana, hanno realizzato l'esposizione della splendida statua della Minerva di Arezzo.

La storia avvincente di quest'opera si dipana nei secoli: fu scoperta per caso nel 1541 ad Arezzo, durante i lavori di scavo di un pozzo non lontano dalla chiesa di San Lorenzo. Arrivati ad un metro e mezzo circa di profondità gli operai incontrarono le fondamenta di un'antica abitazione: ritrovamenti di questo tipo erano frequenti in una zona già ricchissima di storia come la Toscana e ciò non attirò particolarmente l'attenzione ed i lavori di scavo proseguirono. Presto però alcuni operai rinvennero dei pezzi di metallo. Si trattava di una statua di bronzo dell'altezza di un metro e cinquanta, mirabilmente cesellata e raffiguarante una giovane dea dal viso espressivo. La statua era priva del braccio destro e di una porzione della parte inferiore del retro.

Portata a Firenze nel 1542, essa fu inserita all'interno della collezione del Duca Cosimo I De' Medici che la volle nel suo studiolo assieme ad altri oggetti antichi. Non sappiamo chi per primo ne avesse ricomposto i pezzi su di un supporto in legno che aveva lo scopo di reggerle dall'interno. Nel 1679 essa venne infine trasferita presso la Pinacoteca degli Uffizi.

Agli inizi del 18° secolo, fu realizzato un braccio in gesso (piegato sul gomito e con l'avambraccio rivolto in alto) che venne collocato al posto di quello mancante. Nel 1785 questo fu sostituito da un braccio in bronzo, opera dello scultore Francesco Carradori.

La statua mantenne questo aspetto per oltre 200 anni, fino al 2000, quando la Soprintendenza della Toscana ottenne l'incarico di studiarla per verificare alcuni elementi sulla sua condizione conservativa e sulla tecnica di fusione. Si notò subito che il supporto interno in legno si era disfatto con il pericolo che cedesse. Prima di scomporre l'opera per restaurarla nuovamente ne venne realizzata una copia esatta in bronzo per poterne conservare la specifica immagine tridimensionale anche nel caso in cui l'originale avesse potuto subire qualche cambiamento durante il corso del restauro che durò otto anni. Eliminato il supporto interno in legno e restaurate tutte le vecchie integrazioni, fu ripulita la superficie in metallo mentre tutte le parti furono ricomposte su di un supporto d'acciaio inossidabile. Inoltre, con l'ausilio di studi ed osservazioni più approfonditi, fu possibile rintracciare nuovi punti di contatto tra le varie parti dell'opera e si potè operare una nuova ricostruzione, correggere l'inclinazione della testa e rendere più eretta la posizione del corpo. Il braccio in bronzo apposto nel 1785, non fu ricollocato perchè la postura dritta dell'opera non era più compatibile con la sua nuova immagine.

I lavori di restauro e gli studi compiuti sulla statua hanno anche rimesso in discussione la sua riconsiderazione cronologica. Fino ad allora si pensava che si trattasse di una copia romana del I sec. d.C., mentre adesso gli studiosi affermano che si tratta di un'opera originale realizzata presso le fonderie di qualche laboratorio artistico greco agli inizi del 3° sec. a.C. e cioè quando operavano in questo campo anche i figli di Prassitele. Ricerche svolte tra il 19° ed il 20° secolo nel luogo in cui venne rinvenuta la statua, hanno meglio riportato alla luce le fondamenta di una casa romana aristocratica del I sec. d. C., dove si trovava probabilmente la statua di Minerva. Ignoriamo come il proprietario l'avesse acquisita, ma sicuramente costituiva per lui un motivo di orgoglio ed ornava forse la biblioteca della sua lussuosa dimora.

Esponendo anche la copia si intende offrire, sia al pubblico che agli studiosi, la possibilità di poter ammirare e discutere il "prima" ed il "dopo" della Minerva di Arezzo, che quasi in veste di "dea patrona" visita ora Atene, città a lei intitolata.

Con l'esposizione di questo capolavoro il Museo di Arte Cicladica inaugura pure un nuovo tipo di concetto espositivo, cioè quello di offrire al pubblico anche opere presentate singolarmente, siano esse archeologiche, bizantine, rinascimentali o moderne.

L'esposizione è corredata da un filmato che racconta le fasi del restauro dell'opera realizzato nei famosi laboratori di Firenze che hanno restaurato anche i Bronzi di Riace.

La mostra posta sotto il Patrocinio dell'Ambasciata d'Italia in Atene, è stata inaugurata dall'Ambasciatore Francesco Paolo Trupiano.

Organizzazione: Fulvia Lo Schiavo Soprintendente ai Beni Archeologici della Toscana, Mario Cygielman, Nicholas Stampolidis, Mariangela Ielo. Cura: Nicholas Stampolidis, Yorgos Tassulas. La mostra resterà aperta fino al 30 Gennaio 2011.

Mariangela Ielo
Università Capodistria
Collaboratrice speciale
Museo Arte Cicladica

Onorari e volontari

(Continua da pag 1) E veniamo alla recente apertura del Consolato Onorario di Pireo. «Abbiamo aperto il Consolato Onorario a Pireo perché è essenziale avere un ufficio consolare in questo porto. Non dimentichiamo che molti anni fa il Consolato d'Italia aveva gli uffici a Pireo, non ad Atene. Venne spostato nella capitale per motivi di bilancio. Per capire questa scelta strategica lasciamo parlare i numeri: nel 2008 hanno attraccato 233 navi italiane, nel 2009 254 navi, nel primo semestre del 2010, 132. Va tenuto presente che ogni nave che getta l'ancora a Pireo deve registrarsi presso l'ufficio consolare e che fino a poco tempo fa il commissario di bordo era costretto a salire fino ad Atene per espletare le pratiche. Un altro esempio: se la nave deve sbarcare dei marittimi deve dichiararlo all'autorità consolare. Immagini una nave da crociera con sette, ottocento uomini di equipaggio che si ferma in porto per un solo pomeriggio. E posso citare altri esempi riguardanti il nostro codice di navigazione dove si prevede la registrazione delle operazioni presso l'ufficio consolare. Prima dell'apertura di Pireo, l'ufficio di Atene aveva redatto 206 atti di navigazione. Ecco l'esigenza di avere al porto del Pireo un punto di riferimento degli interessi italiani, siano essi commerciali o turistici. Direi che dovremmo avere più uffici locali che sappiano svolgere questi compiti tenuto conto di quanti porti ha la Grecia. Per questa ragione, grazie all'aiuto del nuovo Console Onorario, invieremo una serie di note esplicative per gli altri uffici che si trovano o sulle isole o nelle diverse città che hanno un porto».

A volte dalle comunità locali affiorano malumori sui titolari degli uffici periferici…. «Siamo tutti italiani e spesso non riusciamo a imbastire relazioni serene. A volte, le nostre comunità si dividono per provenienza regionale, per categorie professionali. Spesso la comunità ritiene che il Console Onorario goda di chissà quali vantaggi, e chissà quanti soldi guadagni. E allora dobbiamo metterci d'accordo: se vogliamo o no che qualcuno - a titolo gratuito - offra dei servizi, che abbia la voglia o meno di alzare il telefono e chiamare l'autorità locale per risolvere il problema di un connazionale. Altrimenti tutta l'assistenza deve partire da Atene».

Infine una domanda che sta molto a cuore alla comunità di Salonicco: il futuro di Villa Olga che è stata per diversi decenni la sede del Consolato Generale di Salonicco. «Dopo il terremoto, gli uffici vennero trasferiti in altra sede e Villa Olga fu chiusa. L'edificio è sottoposto a vincoli storici e architettonici. In un primo tempo si era deciso di vendere l'immobile, ma, alcuni mesi fa il Comune di Salonicco ha deciso, stilando il nuovo piano regolatore, di vincolare Villa Olga a sede di centro culturale. Evidentemente questa decisione ha ulteriormente complicato il suo "destino". Recentemente mi sono recato a Salonicco appositamente per incontrare le autorità comunali. Sul piano giuridico abbiamo presentato un ricorso contro questa decisione. Dopo le recenti elezioni amministrative, i nostri interlocutori sono cambiati; quindi aspettiamo che i nuovi amministratori prendano visione della situazione. Per il momento siamo bloccati: non si può vendere e il Comune non può espropriarla perché Villa Olga è un bene demaniale italiano. Ma mi riprometto di ritornare a Salonicco e cercare di sbloccare questa situazione. Da Rodi invece sono ripresi i lavori di restauro del Sacrario Militare di Rodi, che, auspicabilmente, dovrebbero essere completati entro la fine dell'anno».

Il "griko" su pellicola

Nel recente festival di Drama, la prestigiosa rassegna di cortometraggi conosciuto a livello mondiale, è stata presentata anche una novità che riguarda l'Italia: il cortometraggio "To fukari ti Jenìa" ("La scatola della stirpe"), che è il primo film di finzione ad essere realizzato interamente in una delle due lingue minoritarie dei Greci del Sud Italia, e in particolar modo quella grecocalabra. Questo cortometraggio è stato girato l'estate scorsa a Bova dal regista italo-greco Alessandro Spiliotopulos, su commissione di un'associazione ellenifona del luogo e con il sostegno della Regione Calabria. Questo cortometraggio è un adattamento per lo schermo del divertente testo teatrale ad atto unico "To scatuluci ti jenìa", scritto in grecanico dalla allora bambina Delia Squillaci. Alcuni dei punti forti di questo testo, che si potrebbe descrivere come un "divertimento linguistico", sono il doppio senso delle sue battute, e l'intelligente utilizzo di diversi elementi della cultura locale. Spiega il regista: «Gli ultimi parlanti del greco di Calabria definiscono il loro idioma come "i magni ce glicia glossa pu den echi na chathì" (La bella e dolce lingua che non deve estinguersi). Le persone che partecipano a questo film, da anni e con varie iniziative tentano di tener viva il dialetto greco di Calabria».

Un altro stimolo, per realizzare questo lavoro, è stato quello di filmare l'uso della lingua greco-calabra in un contesto non più agropastorale ma burocratico, e cioè quello di un ufficio comunale. Importante è anche il desiderio e la speranza di stimolare, con l'esempio di questo primo film nel greco di Bova della storia millenaria, i giovani ad apprendere e parlare questa "glicìa glossa". Assai simbolico, e speriamo non profetico, è il fatto che il protagonista di un cortometraggio che ambisce di contribuire alla non dimenticanza di una lingua che sempre meno viene parlata sia sordomuto!

Il cortometraggio, a pochi mesi dalla sua uscita, ha già avuto un ottimo percorso in vari festival greci ed italiani, mentre verrà proiettato anche in occasione di una serata organizzata "ad hoc" l'8 di Dicembre ad Atene dall'ODEG (Organismo per la Diffusione della Lingua Greca), presso l'Ellinovretaniko Collegio.

Lorena Zanin

Natale: discutibile l'ipotesi secondo cui la festa sia una derivazione pagana

È nato il sole di giustizia

«Davvero ottimo è l'uso popolare di chiamare questo santo Natale del Signore "sol novus". E, com'è noto, si può asserire decisamente che sotto questo rispetto si incontrano anche Ebrei e pagani. Teniamolo presente volentieri. Infatti con il sorgere del Salvatore si restaura non solo la salvezza per l'intero genere umano, ma anche il chiaro splendore del sole. Se questo si oscura per la passione del Cristo, deve pur splendere più luminoso che mai per la sua nascita». (Discorso sul Natale II).

Queste parole le pronuncia verso la metà del V secolo d.C. san Massimo, Vescovo di Torino. Parole semplici, ma di grande importanza storico-ecumenica, perché nel celebrare il Natale cristiano, sottolineano non conflitto, ma incontro e consenso ("consentiant") tra cristiani, ebrei e pagani, e ne mettono in luce il motivo: il sole nuovo comune alle tre religioni. È pertanto per lo meno discutibile l'ipotesi, secondo cui le feste cristiane siano frutto ibrido di contrabbandati culti precedenti, "battezzando" e sovrapponendosi (o contrapponendosi) ad essi.

È vero: né i Vangeli né altre fonti bibliche precisano in quale stagione e in quale data è nato Gesù; però, è anche vero che essi, solidali con l'Antico Testamento, ne presentano la venuta come la nascita di un sole: «Ci visiterà come sole che nasce dall'alto» (Luca 1,78). Il sole è realtà fondamentale in tutte le civiltà e religioni, legato com'è al ciclo delle stagioni, della natura e della vita stessa. Ecco perché tante civiltà (e religioni) ne celebrano il corso e le fasi. Tra le sue fasi, spicca il solstizio di inverno. Verso il 20/21 dicembre la notte si allunga e le giornate si accorciano. Il sole, perdendo durata e calore, sembra precipitare nell'oscurità. Ma verso il 24/25 eccolo riprendere vigore e durata. Sole invincibile! La luce torna a prevalere sulle tenebre. Nell'impero romano, per influsso del culto egiziano del dio Sole, la festa del Dies Natalis Solis invicti (giorno della nascita del sole invincibile) viene introdotta da Eliogabalo (imperatore dal 218 al 222) e ufficializzata definitivamente da Aureliano nel 273 d.C., fissandola per il giorno 25 dicembre. In Palestina poi e tra gli ebrei della Diaspora (a contatto con ambienti cristiani) nello stesso periodo si celebra la Hanukkah, festa ebraica della luce (il venticinquesimo del mese di Kislev corrispondente a Dicembre) motivata anch'essa dalla rinascita del sole, dopo il solstizio invernale.

Quale l'atteggiamento dei cristiani di fronte a queste festività? A far luce su questa domanda sono le ancora insuperate pagine del teologo H. Rahner (in Miti greci nell'interpretazione cristiana ed. Il Mulino, Bologna 1971, p. 149ss.). Più che in posizione conflittuale, gli autori cristiani nel caso specifico sono in atteggiamento di confronto e dialogo con altre forme cultuali analoghe e ne traggono conseguenze positive. In merito, ecco un testo cristiano (databile verso la fine del III, e gli inizi del IV sec.): «Questo giorno, essi (i pagani) lo chiamano anche "Natale del sole invitto". Ma che cosa è così invitto come nostro Signore, che annientò e vinse la morte? E se quelli chiamano questo giorno il "Natale del Sole", Egli è il sole di Giustizia, di cui parla il profeta Malachia (3,20)».

Come San Paolo sull'Areopago di Atene non offendeva l'intelligenza dei suoi interlocutori, dicendo loro: «Colui che voi, senza conoscere, adorate, io ve lo annuncio» (Atti 17,23), così i fedeli esplicitano in senso cristiano l'anelito alla vera luce, latente nelle celebrazioni pagane. Nella stessa direzione San Basilio di Cesarea raccomanda ai giovani di leggere i classici e metabolizzare quanto in essi si apre implicitamente alla cultura cristiana. E quando san Girolamo porta la festa del 25 dicembre da Roma in Palestina, usa lo stesso linguaggio astrologico dei latini per annunciare il mistero cristiano: «Aumenta la luce, si riducono le notti! Il giorno cresce, decresce l'errore, perché sorga la verità . Perché oggi ci è nato il Sole di giustizia» (Omelia sul Natale).

Ad Antiochia di Siria, dove un astrologo pagano aveva annotato al 25 Dicembre: «Genetliaco del sole, aumenta la luce», S. Giovanni Crisostomo esorta a riflettere sull'incarnazione: «Considera cosa voglia dire vedere il sole scendere da cielo e muoversi sulla terra. Se è vero che questo non potrebbe avvenire al luminare visibile senza far sbalordire coloro che vi assistessero, rifletti su cosa voglia dire: il sole di giustizia manda ora i suoi raggi nella nostra carne e irradia la sua luce nell'intimo delle anime nostre» (Omelia sul Natale).

Siamo verso la metà del IV secolo, in Oriente. Altri pochi decenni, ed il Natale sarà chiaramente attestato come ricorrenza annuale. È il caso dell'inno natalizio composto proprio a tale scopo da sant'Ambrogio di Milano (ultimo scorcio del IV sec. d.C.): «Così il giorno presente, ricorrendo nel giro dell'anno, attesta che tu solo sei venuto dalla sede del Padre a salvezza del mondo».

P. Rosario Scogmamiglio, o.p.

Uno scenario possibile: uscire dalla moneta unica per salvare il Paese

Dall'Euro alla Dracma?

Quando a giugno, sulle pagine di "Eureka", si lodavano le iniziative del governo tedesco in materia di controllo dei mercati finanziari (*L'Euro e la Sovranità*, pg. 4), sembrava finalmente arrivato il momento in cui gli sforzi dei cittadini europei, volti a risanare le disastrate finanze dei loro Paesi, sarebbero stati accompagnati dalla presa di coscienza che anche i detentori dei titoli di Stato dovessero sostenere parte del costo. In tal senso, dopo la pausa estiva, il governo tedesco non aveva tardato a proporre un meccanismo concreto di ristrutturazione del debito sovrano, concepito per far partecipare gli investitori privati alle perdite sulle emissioni di una nazione insolvente.

Era inevitabile che i banchieri centrali e gli speculatori reagissero alla proposta con ringhiate feroci e ritorsioni sanguinarie, tanto da innescare in pochi giorni la seconda peggiore crisi di Eurolandia (dopo quella greca), trasformando anche l'Irlanda in un protettorato del FMI. Quello che, invece, le persone di buonsenso non si aspettavano è stata l'avversità di molti capi di governo, anche degli Stati periferici in difficoltà, nei confronti di questa proposta. Lo stesso premier Papandreu, dal pulpito dell'Internazionale Socialista, non ha tardato a scagliarsi contro il cancelliere Merkel, reo di aver declinato anche in tedesco l'inconfutabile verità, che per rosicare si deve risicare. L'introduzione del nuovo meccanismo fallimentare, invece, non avrà impatti rilevanti sul debito ellenico: la Grecia è già stata inserita nel piano di salvataggio UE/FMI, a un tasso d'interesse annuo del 5% circa, e nel suo caso la volatilità dei rendimenti sul mercato secondario non condizionerà più di tanto il costo del debito a carico del contribuente. In linea di principio, poi, far partecipare i creditori al rischio non è solo un sacrosanto diritto, ma un vero e proprio dovere per uno Stato sovrano.

Se le regole del gioco fossero state chiare sin dalla nascita della moneta unica, forse oggi Eurolandia non si troverebbe in queste condizioni. Indipendentemente dagli errori del passato, ora si deve affrontare in qualche modo la spaventosa dimensione del debito pubblico ellenico. Dalla finanziaria del 2011 si evince che i 3,5 miliardi di euro, recentemente risparmiati su stipendi e pensioni, saranno usati per far fronte all'aumento degli interessi. Per servire il debito, la Grecia dovrà pagare 16 miliardi di euro l'anno prossimo, rispetto ai 12,3 del 2009. D'ora in poi, quasi il 30% delle entrate fiscali, o se volete il 7% del prodotto interno lordo, verrà bruciato in interessi passivi, nella migliore delle ipotesi. Sfogliando tra le pagine della finanziaria, non c'è un solo segnale di ottimismo fino al 2014. Al contrario, il rapporto debito/PIL, inizialmente previsto al 150%, è di nuovo in aumento, dopo l'ennesima revisione dei conti da parte di Eurostat, a oltre il 160% già dal 2013. C'è da rabbrividire, se si pensa che solo nel 2007 non superava il 105%. Il Paese è entrato in un circolo vizioso di interessi passivi, deflazione e recessione, espropriato di una moneta da svalutare per "annacquare" il debito, privato della possibilità di limitare la fuoriuscita di capitali, e senza un sistema fiscale efficace, in grado di recuperare tasse dai due milioni di autonomi e aziende individuali, quasi il 40% della popolazione attiva.

In queste condizioni la Grecia è un peso morto, tenuto in vita solo grazie all'accanimento terapeutico di tedeschi e francesi, fino a quando anche le loro banche (proprietarie di €50,1 miliardi di debito sovrano ellenico, dai dati BRI) non saranno riuscite a passare il cerino agli Stati membri dell'Unione Europea. Come uscire da questo labirinto che porterà la Grecia alla rovina? Molti consigliano di farla entrare in un regime di insolvenza controllata, all'interno dell'area Euro, allungando i termini di pagamento, senza compromettere il valore del debito. Una soluzione del genere è la meno auspicabile, perché renderebbe il Paese ancora più oberato dai costi e schiavo dei creditori. Una seconda via d'uscita, più sana, potrebbe sostanziarsi in una parziale rinuncia agli interessi da parte dei detentori di titoli ellenici. Trasferendo progressivamente il finanziamento della Grecia nelle mani degli Stati UE, si potrebbe, ad esempio, applicare il tasso di rendimento medio dei titoli emessi dai Paesi di Eurolandia, al netto dei PIGS.

Gli ellenici risparmierebbero quasi la metà degli interessi (oggi pagano il 5%), e gli europei virtuosi non ci perderebbero un centesimo. In questo caso, si dovrebbero convincere gli elettori del Nord Europa a concedere uno sconto, per salvare sia la capra (l'Euro) che i cavoli (gli interessi). Sembra logico ma non è facile, visto che lo stesso Klaus Regling, responsabile del fondo europeo di stabilità, ha recentemente rassicurato i suoi compatrioti che i guadagni dal salvataggio greco, per i contribuenti tedeschi, non saranno inferiori a 600 milioni di euro annui.

Niente male per un cattivo "cliente", trattato quasi da delinquente. C'è una terza via per l'Ellade, dolorosissima ma risolutiva, ed è quella dell'uscita dall'Euro. Il governo potrebbe recedere unilateralmente dal Trattato di Maastricht e convertire nella nuova Dracma i titoli di Stato precedentemente emessi in Euro. La parità Dracma/Euro (base per la conversione) sarebbe inizialmente quella con cui la Grecia entrò nell'unione monetaria. Si tratterebbe di un vero guaio per i creditori, che riceverebbero gli stessi interessi ma in una valuta molto più debole: la peculiarità del debito sovrano, tuttavia, è proprio quella di esser regolato dalle leggi dello Stato che beneficia del prestito. La nuova Dracma sarebbe immediatamente svalutata facendo guadagnare competitività ai prodotti locali e rilanciando turismo e servizi. Le importazioni crollerebbero, soprattutto per quanto riguarda i beni di fascia medio-alta, migliorando il saldo della bilancia commerciale. Per far fronte all'aumento del prezzo dei combustibili, il fabbisogno energetico sarebbe sostenuto dall'intensificazione della produzione di energia elettrica negli impianti locali alimentati a lignite, di cui la Grecia dispone in abbondanza. Il Paese dovrebbe introdurre una moratoria generalizzata su afflussi e deflussi di capitali, in deroga agli accordi europei. Le aspettative di tale misura restrittiva causerebbero corse agli sportelli bancari nei giorni successivi alla conversione, alle quali si dovrebbe far fronte plafonando i prelievi al minimo indispensabile. Del resto, chi doveva portare i risparmi all'estero l'ha già fatto dall'inizio della crisi. Le transazioni commerciali in Euro, ancorché proibite, potrebbero concentrarsi sul sommerso, risollevando le sorti dell'economia reale. L'inflazione dilagante potrebbe essere progressivamente fronteggiata con l'aumento dei tassi da parte della banca centrale, che riporterebbe i rendimenti dei titoli ellenici a livelli non lontani da quelli attuali, con il vantaggio del controllo sulla valuta. I detentori esteri di obbligazioni greche, inoltre, cercherebbero di controbilanciare il deprezzamento della nuova Dracma, per non veder azzerato il valore dei loro crediti. Resterebbe aperta la questione dei contratti stipulati in Euro. Se per quelli tra residenti lo Stato potrebbe stabilire regole di conversione automatica, più complessa è la questione degli accordi commerciali tra residenti e non residenti. Solo le banche straniere, ad esempio, sono esposte per 204 miliardi di euro sul settore privato greco, derivati compresi (dati BRI).

In questo caso sarebbe necessario coordinare una serie di trattati bilaterali, quantomeno con gli Stati maggiormente coinvolti, per evitare che la crisi economica si trasformi in guerra diplomatica. C'è poi ancora un altro modo per uscire dal labirinto: quello che sia proprio il comandante, la Germania, ad abbandonare in anticipo la nave dell'Euro che affonda, prima che i costi per salvare i PIGS superino i benefici della moneta unica. Forse è lo scenario più clamoroso, ma a pensarci bene è anche quello meno remoto.

Giacomo Carelli

Il Comites presenta il libro di Salis

Il club per l'UNESCO del dipartimento del Pireo e delle Isole, in collaborazione con il Comites e sotto l'egida dell'Ambasciata italiana e del Comune di Atene, ha presentato lo "show filosofico" dello scrittore italo-greco Costantino Salis.

Durante la serata hanno interpretato canzoni italiane e romanze gli artisti: Lefteris Pantazis, Eleni Filini, Santianna e il baritono Costantino Kariotis. L'autore ha illustrato il suo libro "Dritto al cuore della vita" (Graus Editore).

Il libro offre la possibilità di intraprendere un viaggio alla ricerca del più autentico Sé, affrontando le questioni che l'uomo si pone da sempre: la vita e la morte, la salute e la malattia, la ricchezza e la povertà, l'amore e l'odio, la serenità e l'inquietudine. Costantino Salis tratta i temi più profondi dell'essere attraverso un imponente, quanto ben calibrato, *calembour* di autori e citazioni che spaziano dalla Grecia antica origine e madre dell'intero pensiero occidentale alla cultura orientale. Occidente e Oriente per una volta, però, si corrispondono l'uno con l'altro potenziandosi, addirittura, vicendevolmente.

Costantino Salis (leggiamo dalla quarta di copertina del libro) nasce in Grecia, naturalizzato italiano, vive tra Roma e Atene. Ha conseguito la laurea in Lettere e Filosofia e in Giurisprudenza. Oltre alla pubblicazione di numerose opere letterarie di successo, è anche autore di sceneggiature televisive di grande popolarità e di canzoni interpretate da noti cantanti e da lui stesso. Ha ricevuto numerosi riconoscimenti per le sue opere, tra cui quello del Ministero dei Beni Culturali.

"Dritto al cuore della vita" è stato premiato dalla Giuria dei Letterati Greci e dall'Unesco nella sezione letterarario-filosofica. Tuttavia non si intende la ragione per cui il libro porti la prefazione di un ex ministro degli Affari Esteri di Grecia.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2010
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile